

Ripartire dalla persona. E dal suo valore esponenziale: la comunità. Credo sia questa la parte più attuale dell'eredità di Adriano Olivetti. Un monito oltre che un lascito. Che coinvolga la società tutta e sia capace di rigenerare anche la classe dirigente politica.

La Camera di Commercio, nella volontà di mantenere questo messaggio vivo, sostiene come partner il "Focus Olivetti 2014" che il Politecnico di Bari ospiterà il 30 e 31 ottobre.

Il nostro ente, d'altronde, è da anni impegnato sui temi dell'innovazione e progetti come *Valoreassoluto* sono sicuramente ispirati alla vision olivettiana: valorizzare la creazione, ancor più se virtuosa; intensificare e alimentare tutto ciò che è collaborazione, rete, crescita, formazione, capacità imprenditoriale.

Oggi tutti conoscono Steve Jobs, il fondatore della Apple. Pochi - soprattutto fra i più giovani - sanno chi è Adriano Olivetti. Eppure credo che Steve Jobs non sarebbe esistito se la Olivetti nel 1959 (lo stesso anno della sua prematura scomparsa) non avesse commercializzato l'Elea 9003, il primo elaboratore scientifico completamente transistorizzato. E sei anni più tardi la Programma 101, il primo personal computer da tavolo.

A differenza di Jobs, Olivetti volle fabbriche a misura d'uomo e non uomini a misura di fabbriche. La sua fu fra le prime industrie al mondo a rinunciare al sistema di cottimo Bédoux, il sistema di misurazione dei tempi di lavoro basati sulla velocità dei lavoratori. Quindi prima ancora degli affari il rispetto dell'uomo, della persona, che nel 1967 Paolo VI,

UN FOCUS A BARI PER IL GRANDE ADRIANO OLIVETTI

di **ALESSANDRO AMBROSI**

PRESIDENTE CAMERA DI COMMERCIO BARI

oggi Santo Paolo VI, mise al centro della "Populorum Progressio".

Sono tempi difficili quelli che viviamo, in cui tutto sembra vacillare e la persona viene costantemente sottoposta a prove complesse. In cui appare più che necessario evidenziare come giustamente scrive Michele Fasano - gioiese, regista e produttore indipendente anche del docufilm «In me non c'è che futuro...», ritratto dell'imprenditore illuminato - la contemporaneità di Olivetti. Perché egli visse nel futuro che è il nostro presente, sperimentando modelli organizzativi aziendali legati ai servizi culturali ed all'affermazione personale nell'ambito dell'azienda.

«Può l'industria darsi dei fini? Si trovano questi semplicemente nell'indice dei profitti? Non vi è al di là del ritmo apparente qualcosa di più affascinante, una destinazione, una vocazione anche nella vita di una fabbrica?», si chiedeva Olivetti nel 1955.

Se dovessimo dare una risposta "onesta" a questa domanda dovremmo dire che il sogno di Olivetti fu pura utopia. Ma siccome le imprese sono spesso sogni che si realizzano, è più giusto ricordarlo come il prototipo dell'uomo nuovo del capitalismo moderno, in cui vengano stemperati gli eccessi del profitto ed accentuati invece i profitti dell'etica. Un messaggio di speranza il suo, che sognava una società spiritualmente avanzata grazie alla "bellezza" del lavoro, in cui cultura e tecnica siano due voci di una stessa radice: il progresso. Per tutti.